

Ianus e lana

La Romagna di Pascoli e l'Emilia della Badessa

Da anni il comune romagnolo di San Mauro e il Parco Poesia Pascoli – diretto da Rosita Boschetti – hanno intrapreso un percorso teso a indagare aspetti inediti, o comunque poco conosciuti, della vita di Giovanni Pascoli, grande letterato e anche (come sappiamo dai numerosi articoli pubblicati in anni recenti su queste pagine e sul **Leonardo** nonché in anni precedenti – sovente a firma Dino Provenzal – sul **Labirinto**) enigmista. La locale Villa Torlonia ospiterà fino al 28 maggio un'interessante mostra inaugurata nello scorso ottobre dal titolo *"Dell'etereo sole"* (a cura di Lab Film e Mauro Bartoli) su uno di questi aspetti poco noti: la passione per la fotografia del Poeta, passione descritta dalla carta stampata, sul web e in televisione (la Fig. 1 è tratta da un servizio di Antonio Farnè per il Tg2).



Fig. 1

Come ricorda <https://parcopoesiapascoli.it/project/giovanni-pascoli-fotografo/>, una serie di foto è incorniciata su *passepertout* con la dicitura «opus ætherii solis et Iani Nemorini» ovvero «opera dell'etereo sole e di Giovanni Pascoli» considerando come *Iani Nemorini* vada ricondotto alle generalità del Poeta. Meno di un anno è trascorso dalla pubblicazione, da parte dell'editore Il Nuovo Melangolo, del libro di Francesca Sensini **Non c'è cosa più dolce**¹, volume nel quale – a fianco del tema principale sulla relazione che legò Pascoli a Emma Corcos – trova spazio un preciso riferimento al mondo della fotografia pascoliana. Il capitolo che ne parla è intitolato "1899" (per inciso un periodo particolare anche per chi abbia indagato sul lato enigmistico del poeta, si tratta infatti dell'anno in cui Pascoli indirizzò ben tre cartoline postali dense di giochi di parole – illustrati² e non³ – all'amico Manara Valgimigli, l'illustre grecista) e la Sensini, nel ricordare come già il 1° gennaio Pascoli inviò una lettera alla Corcos con un inno⁴ «in suo onore e con tanti augurii», scrive «il dono dell'inno si accompagna alla richiesta di una foto» aggiungendo come la sua identità di fotografo abbia «anche un nome: Giano Nemorino (lui usa il

latino, *Ianus Nemorinus*)» per gli scatti realizzati con la Kodak a soffietto.

Lo pseudonimo *Ianus Nemorinus* era stato ben analizzato da Patrizia Paradisi⁵ in tutte le sue valenze (e le sue varianti, con *Nemorensis* anziché *Nemorinus* si conferisce un tono più alto ed erudito – considerata l'assenza di *Nemorinus*, coniazione originale pascoliana, nella classicità dell'idioma latino – ed ecco quindi Pascoli negli anni novecenteschi della docenza bolognese⁶ recuperare la versione *Nemorensis*) ed è soprattutto su **Ianus** che possiamo entrare in una lettura di stampo ludolinguistico, naturalmente dopo aver rilevato la derivazione di **Nemorinus** da **nemus**, inteso da Pascoli non solo come "bosco" (privilegiandone la dimensione sacrale) ma in termini più ampi di "terreno boschivo misto a **pascoli**" con chiara allusione bisensistica al proprio cognome parlante. Tornando a **Ianus**, come sovente avviene in Pascoli (con ovvie ricadute positive sul rintracciare forme di attività enigmistica nel poeta, ricadute altrettanto feconde quando si apprezzi la giocosa⁷ equiparazione delle etimologie e delle para-etimologie), il significante può prevalere sul significato: ecco dunque Pascoli non accostare *Nemorinus / Nemorensis* a *Ioannes* o *Iohannes* (traslitterazione di **Giovanni** dal greco biblico ἰωάννης con derivazione dall'ebraico) ma preferire **Ianus** (il dio bifronte *Giano*) nonostante l'assenza di correlazioni etimologiche. La Paradisi (citando esempi come Giano Làscaris e Giano Parrasio) ricorda come si trattasse di una scelta già operata da alcuni umanisti e, spostandoci dalla Romagna di Pascoli all'Emilia della Camera di San Paolo a Parma, si può anche osservare – ammirando gli affreschi del Correggio con Diana quale presenza di rilievo – l'intreccio tra **Diana, lana** (operando uno scarto iniziale) e **Giovanna** (Giovanna Piacenza, la potentissima badessa del monastero parmense). Anche in *Giovanna / lana* – come per *Giovanni / Ianus* analizzato poco sopra in ambito pascoliano – non c'è connessione etimologica, ma **lana** può essere letto come la contrazione di **Ioanna** e la scritta scolpita nel marmo dell'architrave "**IO PL**" (vedi Fig. 2) non richiamerebbe quindi solo la presenza di Dio in ogni cosa⁸ ma fungerebbe anche da acronimo del nome latinizzato della badessa, **IOanna PL**acentia.

Portiamoci adesso dall'Emilia Romagna alla Puglia: chi era Antonio Masi? Fu cordialmente menzionato dal Trovatore Provenzal (pseudonimo di Dino Provenzal, non solo appassionato enigmista e noto storico della letteratura ma anche allievo lice-



Fig. 2

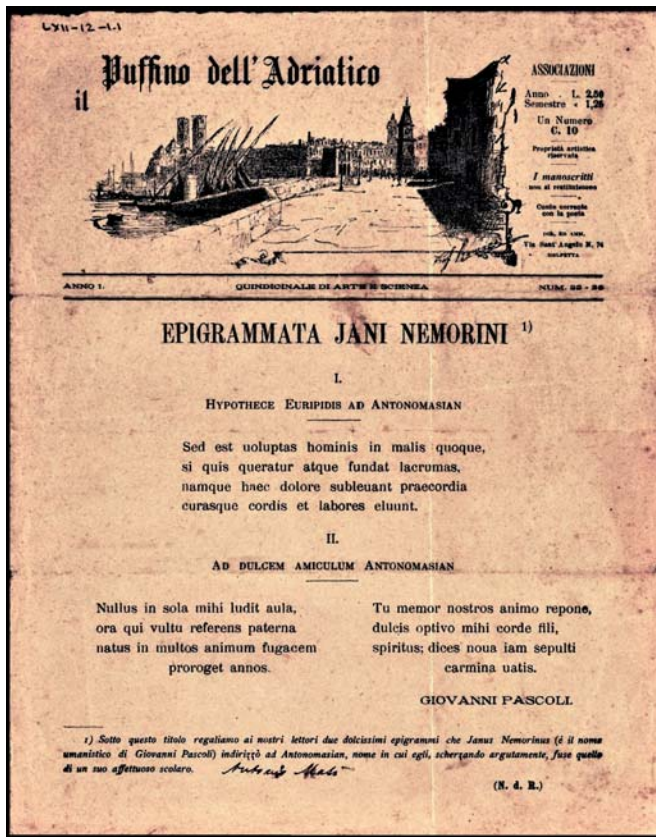


Fig. 3

ale di Giovanni Pascoli) in un articolo pubblicato dal **Labirinto** nel dicembre 1971 riprendendo quanto Provenzal aveva scritto due mesi prima sull'**Osservatore della Domenica**. Una serie di interessanti ricordi ai tempi del liceo di Livorno quando il poeta romagnolo aveva in classe sia Provenzal che Masi. Non c'è da stupirsi per lo scatenarsi della vena paretimologica di Pascoli verso l'allievo... Provenzal racconta di una sorta di sciarada spuria e cioè di come «Antonio Masi per lui era un troppo, ossia *Antonomasia*»⁹¹ Allievo che comunque gradiva i giochi di parole (a Pascoli aveva rivolto una poesia in cui diceva «*io verso versi*») e che continuò a ricordare con affetto l'illustre professore di un tempo quando il 3 dicembre 1897 (vedi Fig. 3) pubblicò due componimenti pascoliani sulla copertina della rivista **Il Puffino dell'Adriatico** di Molfetta. Sotto il titolo **EPIGRAMMATA JANI NEMORINI** i componimenti erano – leggiamo la N.d.R. a fondo pagina – «due dolcissimi epigrammi che Janus Nemorinus (è il nome umanistico di Giovanni Pascoli) indirizzò ad Antonomasian, nome in cui egli, scherzando argutamente, fuse quello di un suo affettuoso scolaro».

Federico Mussano

1 Il titolo prende spunto da una lettera di Pascoli alla Corcos, alla «Gentile Ignota» con il «povero scrittore italiano» che rivela come «sentire che non si dice male, anzi si dice molto bene di voi... non c'è cosa più dolce».

2 Il numero di agosto-settembre 2012 di **LeggereTutti** riportava il lungo messaggio di Pascoli a Valgimigli (scritto su cartolina postale del 23 agosto 1899, conservata a Ravenna all'Istituzione Biblioteca Classense) che, anziché esordire con un convenzionale «Caro Manara», mostrava invece «Caro» seguito dal disegno di una piccola scure o mannaia: *manarén* in romagnolo, assimilabile quindi con un bisenso enigmistico-onomastico al diminutivo *Manarén* del nome dell'amico. Sarà poi il 31 agosto 1899 che Pascoli scriverà a Valgimigli firmandosi con un altro monoverbo rebus: due alberi, un prato, animali al pascolo... un disegno da intendersi come **Pascoli**. Il verbosivo onomaturgo romagnolo non mancò nemmeno il riferimento alla lingua che padroneggia-

va altrettanto bene come l'italiano e cioè il latino: in un bozzetto riferito a un possibile stemma da apporre all'ingresso di Castelveccio spiccava una capra con il motto **HAEC PABULA CARPO**. Bisenso non di ambito onomastico in **carpo** (cibarsi / mordere) ma bisenso antroponimico nel considerare il termine *pabula* (pascoli / Pascoli).

3 Sempre con riferimento alla rubrica di enigmistica di **LeggereTutti** (marzo 2013), leggiamo Pascoli scrivere – sempre nell'agosto 1899 – a Valgimigli pregandolo di portargli «non un libro ma una libra... di parmigiano»: cambio di genere da **libro** a **libra** avvalendosi della grafia desueta di «libbra».

4 «Gentile signora, eccole un innetto o innuccio o innolino che dir si voglia». Diminutivi e vezzeggiativi peraltro abbondano tanto nel Pascoli poeta quanto nell'enigmista: ad esempio le sorelle Maria e Ida diventano **Mariuccina** e **Idolina** nei rebus che il romagnolo compose e disegnò sopra un proprio biglietto da visita con rispettive soluzioni «**M; ari; ucc in A**» (**ari** – o **arri** o **arri** – è l'esortazione a muoversi rivolta a un animale) e «**I d'O, L in A**». Il biglietto da visita fu presentato sul **Leonardo** di gennaio 1993 da Norman (Normano Gemignani) nell'articolo «Un rebussista d'eccezione: Giovanni Pascoli» per poi essere riproposto più volte dal **Leonardo** negli anni 2012-2013 e infine nella Fig. 23 del libro dello scrivente **Tra la Via Emilia e l'enigma** (MMC Edizioni, 2020).

5 P. Paradisi, «Metamorfose onomastiche pascoliane: da Gianni Schicchi a Janus Nemorinus» in **Italianistica**, Fabrizio Serra Editore, Anno XLVIII – N. 2-3, maggio/dicembre 2019.

6 Essere diventato il successore di Carducci all'ateneo felsineo aveva creato un'atmosfera non propriamente benevola da parte di vari cattedratici e allievi nostalgici del maestro: persone che – ricorda Patrizia Paradisi – sarebbero stati pronti a coglierlo in fallo, magari denunciando il Pascoli per «una presunta sua scarsa competenza linguistica, nell'uso di una forma non attestata in latino come *Nemorinus*». Fermo restando che nelle occasioni istituzionali e ufficiali né *Ianus Nemorinus* né *Ianus Nemorensis* andava usato (quando Pascoli nel 1909 fa una donazione all'Archiginnasio di Bologna, nella dedica in latino la firma è *Iohannes Pascoli*), su *Nemorensis* le citazioni latine non mancavano, da Properzio (*Iacus Nemorensis*) a Svetonio (*rex Nemorensis*).

7 Atteggiamento giocoso (anche in contesti tragici: vedi lo scarto d'iniziale **lusus / usus** nel **Pædagogium**) ma con una giocosità da intendersi come complementare – e non in contraddizione – all'affermazione di Patrizia Paradisi per cui il processo pascoliano di alterazione dei nomi (pseudonimia, occultamento) è «solo in apparenza ludico e scherzoso».

8 Richiamando le ricerche di Francesco Barocelli, la scritta **IO PL** va intesa come «**IOvis omnia PLEna**» ma il senso letterale del «tutto è pieno di Giove» può essere traslato – dal contesto virgiliano all'ambito monacale – in «c'è Dio in tutte le cose». L'intento celebrativo a favore della badessa Giovanna Piacenza (**IOanna PLacentia**) si nota anche nell'analizzare le iscrizioni in greco che decorano la Camera: rimandando agli studi di Elisabetta Fadda (e al suo libro **Come in un rebus: Correggio e la Camera di San Paolo**, Olschki 2018) per una trattazione approfondita, si può qui citare l'anagramma della scritta **ΙΩΗΝΤΕ ΚΑΙ ΠΛΑΝΗΝ** (ovvero «*clamore ed errore*») in **IOANNA ΠΛΗΚΕΝΤΗ** e cioè *Giovanna Piacenza* in greco.

9 Per questo **Antonomasias** vedi anche P. Paradisi, «I nomi propri nei Carmina di Giovanni Pascoli» in **il Nome nel testo**, V, 2003.

Altri pseudonimi

Dopo aver letto di *Ianus Nemorinus* e di altri pseudonimi, viene in mente che forse non abbiamo mai raccontato i retroscena di due nomi d'arte edipei. Cominciamo dal Direttore Onorario!

* **Favolino**: mago della parola enigmistica... forse da *Fabulinus*, divinità romana che insegnava ai bambini a parlare? No: Zoroastro sul **Labirinto** (7-8/2005) chiarì che trasse lo pseudonimo «dalle favolette enigmistiche che scriveva per i più piccoli».

* **Don Pedro**: al secolo Piero Portaluppi, famoso architetto scomparso nel 1967. Lo pseudonimo enigmistico riprende l'identità di Don Pedro Puerta Lopez (echeggiando quindi tanto il nome quanto il cognome) sotto la quale si celava quando recitava a teatro, sua grande passione giovanile.